

16 dicembre 2005



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale

Anni 1980-2004

L'Istat elabora correntemente le stime sul volume di lavoro coerenti con gli aggregati economici che contribuiscono alla formazione del prodotto interno lordo realizzato nel periodo di riferimento.

Le stime prodotte misurano l'occupazione in termini di *occupati interni*, *posizioni lavorative* e *unità di lavoro*. Ciascuna delle suddette misure fornisce una diversa informazione sul contributo del fattore lavoro al processo di produzione: gli occupati interni rappresentano il numero delle persone fisiche occupate; le posizioni lavorative stimano il numero delle attività svolte da ciascun occupato; le unità di lavoro (ULA) misurano il numero teorico dei lavoratori a tempo pieno.

In ciascuna delle diverse misure di occupazione è possibile distinguere la componente regolare e quella non regolare. Il volume di lavoro regolare misura l'occupazione registrata e conosciuta alle diverse istituzioni fiscali-contributive e statistiche, mentre quello non regolare interessa l'occupazione non visibile, in quanto volontariamente nascosta alle stesse istituzioni.

I dati a livello nazionale sono disponibili in serie storica (dal 1980 le unità di lavoro e dal 1992 gli occupati interni e le posizioni lavorative), con un dettaglio pari a 30 settori di attività economica (corrispondenti alla classificazione NACE-Rev.1) e con informazioni distinte per ciascuna posizione nella professione (dipendente e indipendente). Stime regionali sulle unità di lavoro non regolari sono fornite per quattro macrobranche a partire dal 1995, primo anno di disponibilità delle serie, fino al 2003 in quanto la provvisorietà delle fonti non permette di spingere l'analisi territoriale dell'irregolarità del lavoro fino al 2004.

Le tavole sono consultabili sul sito www.istat.it.

Il lavoro regolare e non regolare nei conti nazionali: definizioni e stime

Dal 1996 ad oggi, la crescita dell'input di lavoro è risultata molto intensa, sostenuta dal lavoro dipendente e incoraggiata dallo sviluppo di nuove forme occupazionali sempre più flessibili, sia rispetto all'orario di lavoro sia rispetto a nuove tipologie di contratto. L'operazione di standardizzazione, confronto ed integrazione dei diversi aspetti che caratterizzano il fenomeno occupazione viene istituzionalmente svolta dalla contabilità nazionale, il cui campo di osservazione è più esteso rispetto a quello proprio delle indagini che rilevano informazioni sul mercato del lavoro.

Rientrano nel campo di osservazione della contabilità nazionale, ad esempio, le posizioni di lavoro direttamente osservabili tramite le fonti di informazione statistiche e/o amministrative e quelle non colte direttamente ma che contribuiscono alla produzione del reddito. L'insieme delle posizioni lavorative comprende anche quelle multiple, che derivano dall'impegno di un occupato su più attività lavorative nello stesso periodo di riferimento.

Ai fini della quantificazione del complesso dell'occupazione di contabilità nazionale, in particolare, sono stimate due diverse tipologie di posizioni lavorative: quelle regolari e quelle non regolari.

Sono definite *regolari* le posizioni lavorative svolte da lavoratori dipendenti e indipendenti rilevate dalle indagini statistiche presso le imprese, le istituzioni e/o dalle fonti amministrative. Sono definite *non regolari* le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

L'input di lavoro non regolare può essere scomposto e stimato secondo quattro tipologie di posizioni lavorative:

- 1) gli irregolari in senso stretto residenti (gli occupati a tempo pieno che si dichiarano nelle indagini presso le famiglie ma che non risultano presso le imprese);
- 2) i residenti che si dichiarano non occupati nelle indagini statistiche rivolte alle famiglie pur svolgendo delle ore di lavoro;
- 3) le attività plurime non regolari, stimate con metodi indiretti, che tentano di cogliere il lavoro degli indipendenti in settori sensibili alla non dichiarazione dell'attività produttiva (trasporti, costruzioni, alberghi e pubblici esercizi);
- 4) gli stranieri non residenti e non regolari che, in quanto tali, sono "non visibili" al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie.

La contabilità nazionale, oltre a fornire dati sul numero delle posizioni lavorative, stima correntemente anche il numero degli *occupati interni*, ossia degli occupati residenti e non residenti che lavorano nelle unità produttive residenti.

Per tener conto, tuttavia, delle trasformazioni che ormai da diversi anni interessano il mercato del lavoro e che riguardano i cambiamenti di durata dei rapporti di lavoro nel tempo, nonché le intensità e le modalità orarie delle prestazioni lavorative offerte, è utilizzata come misura dell'occupazione una proxy che tiene conto delle ore lavorate, denominata *unità di lavoro (ULA)*. Le unità di lavoro sono calcolate ipotizzando che ciascuna persona lavori un numero di ore pari a quelle prestate in quel settore di attività economica e in quella posizione nella professione (dipendente o indipendente) da un occupato a tempo pieno; in questo modo, le unità di lavoro sono ottenute trasformando le posizioni lavorative part-time o non continuative in unità a tempo pieno.

Tenendo conto di tutti gli aspetti ora descritti, la misura più idonea a stimare il contributo del fattore lavoro alla produzione del reddito del paese è l'insieme delle unità di lavoro.

Nel 2004 nel complesso dell'economia risultano occupate in media circa 24 milioni e 430 mila unità di lavoro (17 milioni e 231 mila come dipendenti e circa 7 milioni e 199 mila come indipendenti) (Tabella 1). Dal 1996 la crescita occupazionale ha interessato circa 1 milione e 829 mila unità di lavoro; nel 2004 l'incremento è pari a 191 mila unità rispetto all'anno precedente.

Il maggior contributo alla crescita è dato dal lavoro regolare che raggiunge 21 milioni e 160 mila unità di lavoro nel 2004, a fronte dei 19 milioni e 312 mila unità del 1996 (+1 milione e 848 mila unità circa); una dinamica particolarmente positiva hanno registrato le unità di lavoro dipendenti regolari che si attestano intorno ai 14 milioni e 532 mila unità, contro i 12 milioni e 937 mila unità del 1996 (+1 milione e 595 mila).

I fattori che hanno contribuito fortemente ad accrescere l'occupazione dipendente regolare sono due: 1) la flessibilizzazione dei rapporti di lavoro dipendenti regolari, in termini di

orario, di durata e di attivazione di nuove forme di contratti (come, ad esempio, il lavoro interinale); 2) le sanatorie di legge a favore dei lavoratori extracomunitari (in particolare la legge n. 189 del 30 luglio 2002 che ha consentito a molti lavoratori stranieri di regolarizzare la loro presenza sul territorio e la loro posizione fiscale-contributiva).

Tali fattori, tuttavia, non sembrano aver contrastato il lavoro non regolare che risponde a motivazioni sia dei datori di lavoro, interessati ad aumentare i guadagni e a ridurre i costi, sia dei lavoratori stessi, nei casi in cui consente una maggiore facilità di ingresso sul mercato del lavoro o una più ampia flessibilità. Per alcune tipologie di lavoratori poi, il lavoro sommerso rappresenta l'unico modo per sopravvivere: è questo il caso degli immigrati clandestini che violano le norme in materia di residenza e che rischiano l'espulsione una volta scoperti.

Nel 2004 le unità di lavoro non regolari si attestano intorno ai 3 milioni e 269 mila, con un aumento di 32 mila unità circa rispetto al 2003, mentre nel 2002 e nel 2003 il fenomeno del lavoro non regolare era diminuito.

I tassi di irregolarità

Nel 2004 il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro, è pari al 13,4%, come nel 2003.

L'analisi dei dati in serie storica evidenzia, in particolare, come il tasso risulti tendenzialmente in crescita fino al 2001 e mostri una contrazione soltanto a partire dal 2002 per effetto della già citata regolarizzazione degli stranieri extracomunitari.

Il fenomeno interessa prevalentemente il lavoro subordinato: nel 2004 sono irregolari il 15,7% delle unità di lavoro dipendenti e il 7,9% di quelle indipendenti.

Il tasso di irregolarità delle unità di lavoro dipendenti risulta in tendenziale crescita dal 1992 al 2001 (rispettivamente il 15,9% e il 18%), in diminuzione nel 2002 e nel 2003 e in lieve ripresa nel 2004; quello degli indipendenti, invece, registra una dinamica positiva rispetto all'inizio del periodo (7,7% nel 1992) e un rallentamento negli ultimi due anni (dall'8,3% del 2002 al 7,9% del 2004).

I settori maggiormente coinvolti dall'irregolarità del lavoro sono l'agricoltura e i servizi, dove il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva consente l'impiego di lavoratori stranieri non residenti e non regolarizzati; quest'ultimi, ormai da diversi anni, sostituiscono la manodopera italiana che tende progressivamente a fuoriuscire da questi settori (Tabella 2).

Nel 2004, il tasso di irregolarità nel *settore agricolo* è pari al 33% (era il 25,5% nel 1992). La pratica delle prestazioni lavorative non regolate da contratto è così diffusa in agricoltura che il tasso di irregolarità al netto del settore agricolo risulta di oltre un punto percentuale più basso di quello calcolato per l'intera economia (12,3% nel 2004).

L'*industria in senso stretto* utilizza in modo molto meno consistente lavoro irregolare. Nel 2004 il tasso di irregolarità nel settore è pari al 5,3%, assai prossimo al valore del 1992 (5,7%). Nel settore delle costruzioni l'incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro si colloca invece su valori più elevati (12,4%), sebbene in tendenziale riduzione rispetto al 1992 (14,2%).

Nei *servizi* il fenomeno dell'irregolarità è invece molto diffuso: nel 2004 il 14,6% delle unità del settore non risultano registrate (nel 1992 erano pari al 14,5%). Il fenomeno è un po' più rilevante nel comparto del commercio, degli alberghi, dei pubblici esercizi e dei trasporti. Nei trasporti su strada, in particolare, il tasso di irregolarità è piuttosto elevato (32,5%) e di poco inferiore ai valori del settore agricolo (33%). In altri comparti, la quota delle unità di lavoro non regolari è più modesta e stabile nel tempo, ma pur sempre elevata, come nel caso dell'intermediazione finanziaria e dei servizi alle imprese (14,1% nel 2004).

Anche il comparto degli *altri servizi* è sensibile al fenomeno dell'irregolarità; naturalmente con l'esclusione delle attività produttive svolte dal settore delle Amministrazioni Pubbliche, immuni dal fenomeno (rientrano in tale comparto le branche dei servizi generali delle amministrazioni pubbliche, dell'istruzione, della sanità, dei servizi ricreativi e culturali e dei servizi domestici).

Nel 2004 le unità non regolari negli *altri servizi* (quelli destinati alle famiglie o al consumo collettivo) rappresentano il 14,5% delle unità di lavoro complessive (erano il 13,7% nel 1992). Nell'ambito di tale settore, l'incidenza del lavoro non regolare risulta particolarmente rilevante per le attività produttive dei servizi ricreativi, culturali e dei servizi domestici: nel 2004 le unità di lavoro non regolari di tali attività rappresentano il 34,1% dell'occupazione (38,1% nel 1992).

Unità di lavoro, occupati interni e posizioni lavorative: un confronto fra le tre misure di occupazione

Nel 2004 a fronte di 24 milioni e 430 mila unità di lavoro si registrano circa 24 milioni e 496 mila occupati interni e 31 milioni e 31 mila posizioni lavorative (Tabella 3). Dal 1992 al 1998 le diverse misure dell'occupazione presentano una dinamica decrescente con ritmi differenziati; dal 1998 al 2004 si registra un'inversione di tendenza che porta ad una crescita delle diverse misure del fattore lavoro.

Dal 1992 al 1998, l'input di lavoro per l'intera economia diminuisce e tale decremento si presenta meno accentuato per gli occupati interni (-2,1%) rispetto alle altre misure di occupazione (-2,3% delle unità di lavoro e -3,8% delle posizioni lavorative). Dal 1998 alla fine del periodo, sono gli occupati interni a rilevare il più alto tasso d'incremento (+9,1%) rispetto alle unità di lavoro (+6,6%) e alle posizioni lavorative (+6%).

La più modesta crescita delle unità di lavoro e delle posizioni lavorative rispetto a quella registrata dagli occupati interni ha comportato una contrazione del numero delle posizioni lavorative per ogni persona occupata (Tabella 4): nel 1992 a 100 occupati interni corrispondono circa 133 posizioni lavorative, mentre nel 2004 tale rapporto scende a circa 127. Escludendo il settore agricolo, il numero dei posti di lavoro per 100 persone occupate aumenta passando da 115 del 1992 a 117 del 2004.

Nello stesso settore agricolo la pratica della seconda attività lavorativa è così diffusa che nel 2004 a 100 persone occupate corrispondono 348 posizioni lavorative. Nell'ambito dei servizi è il settore del commercio e dei trasporti quello che concentra il maggior numero di attività plurime; tale fenomeno tende a crescere nel tempo: nel 2004 a 100 persone occupate nel settore corrispondono circa 131 posizioni lavorative.

Nel periodo preso in esame si verifica, inoltre, una contrazione del rapporto tra le unità di lavoro e gli occupati interni, indicatore quest'ultimo dell'intensità lavorativa di ciascuna persona fisica occupata; il rapporto è superiore a 100 quando ad ogni persona occupata corrispondono più posizioni lavorative e quando l'intensità di lavoro nel periodo di riferimento è vicina al tempo pieno, sia per i lavoratori regolari sia per quelli non regolari. Nel 1992, a 100 occupati corrispondevano 102,3 unità di lavoro mentre nel 2004 tale rapporto scende a 99,7.

Il rapporto si presenta piuttosto diversificato a livello settoriale. Nel 2004 nel settore degli altri servizi, ad esempio, a 100 occupati interni corrispondono 91,4 unità di lavoro; in questo caso, le unità di lavoro risultano molto inferiori ai corrispondenti occupati poiché l'incidenza del lavoro part-time è superiore a quella degli altri settori e, al contempo, le posizioni lavorative plurime, sia regolari che non regolari, risultano frammentate in termini di orario, specialmente nel settore domestico. Nello stesso anno nell'industria in senso stretto ad ogni 100 occupati corrispondono 97,2 unità di lavoro; in questo caso le unità di lavoro sono

inferiori al numero degli occupati per la trasformazione a tempo pieno dei lavoratori part-time regolari e per l'esclusione dal computo delle unità di lavoro di chi, pur registrato nei libri paga delle imprese come occupato, non partecipa alla produzione del reddito nazionale in quanto temporaneamente collocato in cassa integrazione guadagni.

I dati per tipologia regolare e non regolare sono pubblicati, oltre che per le unità di lavoro, anche per gli occupati interni e per le posizioni lavorative.

La distanza tra i tassi delle tre misure di occupazione è diversa in base all'importanza che le varie tipologie lavorative assumono nella composizione dell'occupazione complessiva del settore (presenza di posizioni regolari con orari ridotti, di attività plurime regolari e non regolari a tempo più o meno parziale, di attività principali non regolari rispetto alle istituzioni fiscali e contributive). L'analisi dei tassi di irregolarità, anche in questo caso, mette in evidenza alcune differenze settoriali.

I differenziali tra i tassi appaiono rilevanti in agricoltura, nelle costruzioni e nel commercio. Infatti, l'organizzazione produttiva propria di questi settori facilita la diffusione di occupazioni più marginali e più flessibili in termini di orario.

Nel settore agricolo, le posizioni lavorative regolari (registrate sia come attività lavorative principali sia plurime) sono consistenti e di gran lunga superiori alle posizioni lavorative non regolari (Tabella 5). Questo produce un tasso di irregolarità delle posizioni lavorative (17,1% nel 2004) molto inferiore rispetto a quello riferito alle persone fisiche occupate (59,6%). Al contempo, le ore lavorate in ciascuna posizione di secondo lavoro sono così modeste che la trasformazione di queste posizioni in unità di lavoro a tempo pieno comporta un sostanziale abbattimento del peso di tale tipologia occupazionale; di conseguenza, aumenta l'incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità (pari al 33% nel 2004).

Nel settore del commercio, degli alberghi, dei pubblici esercizi e dei trasporti, al contrario, il tasso di irregolarità delle posizioni lavorative (22,7% nel 2004) è superiore a quello degli occupati interni (7%) e delle unità di lavoro (14,8%); tale risultato è il riflesso del peso che in questi settori assumono le posizioni lavorative plurime irregolari, evidenziato dalla differenza tra i tassi di irregolarità calcolati in termini di posizioni lavorative e in termini di occupati interni.

Le stesse considerazioni valgono per il settore degli altri servizi, in cui le posizioni lavorative non regolari risultano più consistenti (con un'incidenza, nel 2004, del 22,8% sul totale del settore) rispetto agli occupati interni (16,7%) e alle unità di lavoro (14,5%).

Gli irregolari residenti (rappresentati dall'insieme degli irregolari in senso stretto residenti e dai residenti che non si dichiarano occupati) sono cresciuti nel tempo passando da circa 1 milione e 996 mila unità di lavoro nel 1992 a circa 2 milioni e 238 mila unità nel 2004 (Tabella 6). Nello stesso periodo cresce la loro importanza nell'ambito del lavoro non regolare (dal 63,6% del 1992 al 68,4% del 2004).

Nel 2004 sono circa 174 mila le unità di lavoro degli stranieri non regolari, il cui peso sulle unità di lavoro complessive è pari al 5,3% (era il 12,6% nel 1992). Tale tipologia occupazionale diminuisce notevolmente nel biennio 2002-2003 (-274 mila unità di lavoro circa) per effetto della sanatoria di legge che a partire dal 2002 ha consentito a molti lavoratori stranieri di regolarizzare la loro posizione fiscale-contributiva. Tra il 2003 e il 2004, tuttavia, l'incremento delle unità di lavoro degli stranieri non regolari sembra comprovare come le opportunità di lavoro sommerso, specialmente nel settore dei servizi, attraggano i lavoratori immigrati.

Le attività plurime non dichiarate, pur registrando una crescita relativa meno sostenuta, raggiungono nel 2004 le 857 mila unità a fronte delle 746 mila unità del 1992; tra il 2003 e il 2004 risultano, tuttavia, in leggera flessione (-3 mila unità).

Il lavoro non regolare nelle regioni italiane

Il fenomeno del lavoro non regolare si differenzia molto a livello territoriale. Nel 2003, ultimo anno per il quale sono disponibile le stime, sono circa 594 mila le unità di lavoro nel Nord-Ovest, 492 mila nel Nord-Est, circa 618 mila al Centro e 1 milione e 535 mila nel Mezzogiorno (Tabella 7).

Nel 2003 in tutte le ripartizioni territoriali si registra una riduzione del fenomeno dell'irregolarità lavorativa, dovuta principalmente alla sanatoria del 2002 che ha favorito l'emersione del lavoro degli stranieri presenti illegalmente nel paese.

La diversa intensità del fenomeno a livello territoriale emerge più chiaramente dall'analisi dei dati regionali sui *tassi di irregolarità*, calcolati come rapporto percentuale tra le unità di lavoro irregolari di una regione e il complesso delle unità di lavoro occupate nella stessa area territoriale.

Nel 2003 il tasso di irregolarità nel Mezzogiorno è pari al 22,8% mentre in tutte le altre circoscrizioni raggiunge livelli inferiori alla media nazionale (13,4%): 12,3% nel Centro, 9,3% nel Nord-Est e 8,3% nel Nord-Ovest (Tabella 8). La regione che presenta il più alto tasso di irregolarità è la Calabria (31%), la Lombardia quella con il tasso più basso (7,3%).

A livello territoriale, i differenziali tra i tassi di irregolarità dipendono sia dalla diversa specializzazione produttiva di ciascuna area geografica, sia da una maggiore o minore propensione delle singole regioni ad impiegare lavoratori non regolari.

Il Mezzogiorno, ad esempio, si caratterizza per tassi di irregolarità elevati nel settore agricolo (Grafico 1), che ha maggior peso in questa area: nel 2003 circa il 41,1% delle unità di lavoro sono irregolari; si registrano, inoltre livelli di irregolarità superiori alla media nazionale (32,9%) in Calabria (50,8%), Sicilia (42,4%), Campania (42,6%) e Puglia (41,7%).

Rispetto ad altre aree territoriali, il Mezzogiorno registra tassi di irregolarità relativamente elevati anche nel settore dell'industria in senso stretto (17,1% rispetto al 5,3% del Centro, al 2,2% del Nord-Ovest e al 2% del Nord-Est) e nell'attività edilizia (27% rispetto al 12,3% del Centro, il 3,9% del Nord-Ovest e il 3,7% del Nord-Est). Il settore delle costruzioni, in particolare, registra tassi di irregolarità superiori al 20% in tutte le regioni del Sud con l'eccezione della Sardegna (15%). L'Emilia Romagna, invece, è la regione con il tasso di irregolarità più modesto nel settore (1,4%).

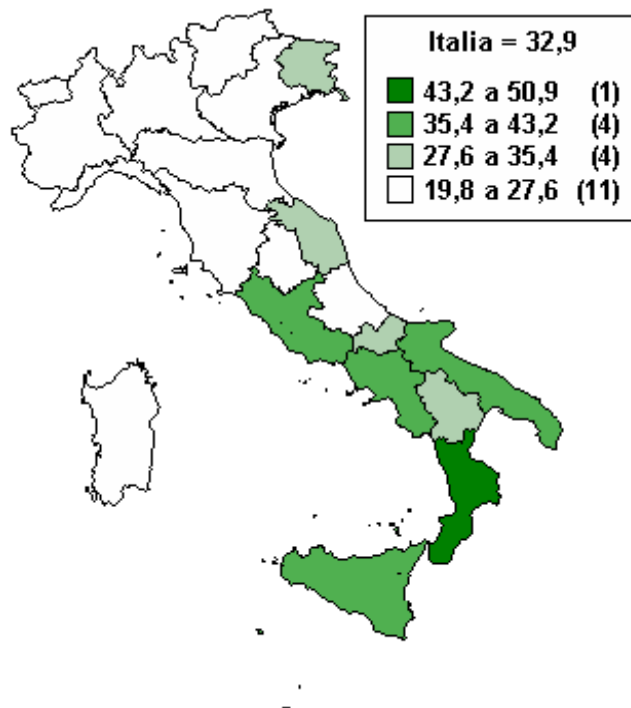
Nell'ambito dei servizi i differenziali tra le ripartizioni si riducono, a testimonianza di una debolezza specifica del settore che si basa su un'organizzazione del lavoro ancora molto frammentata e che rende il fenomeno mediamente diffuso su tutto il territorio nazionale (in particolare nei comparti degli alberghi e dei pubblici esercizi, del trasporto in conto terzi e dei servizi domestici). Il Mezzogiorno si attesta su un tasso di irregolarità pari al 20,9% contro il 10,9% del Nord-Ovest, l'11,6% del Nord-Est e il 13,3% del Centro. La regione con il tasso di irregolarità più elevato è la Calabria (24,3%), quella con il tasso inferiore la Lombardia (10,2%).

Dal 1995, primo anno di disponibilità delle serie regionali, al 2003 il fenomeno dell'irregolarità lavorativa è diminuito a livello nazionale, ma con intensità differenziata nelle varie aree geografiche, contribuendo così, almeno in parte, ad accrescere il dualismo territoriale del mercato del lavoro nel paese (Grafico 2).

I numeri indici (calcolati rispetto al 1995 posto uguale a 100) evidenziano che, a fine periodo, la dimensione dell'irregolarità lavorativa aumenta per effetto di una sostenuta crescita del fenomeno nel Mezzogiorno (117,6), mentre in tutte le altre ripartizioni la dinamica risulta in tendenziale diminuzione (indici pari a 78,8 nel Nord-Ovest e a 89,2 nel Nord-Est) (Tabella 9).

Grafico 1 – Tassi di irregolarità delle unità di lavoro a livello settoriale (val. %) – Anno 2003

Agricoltura

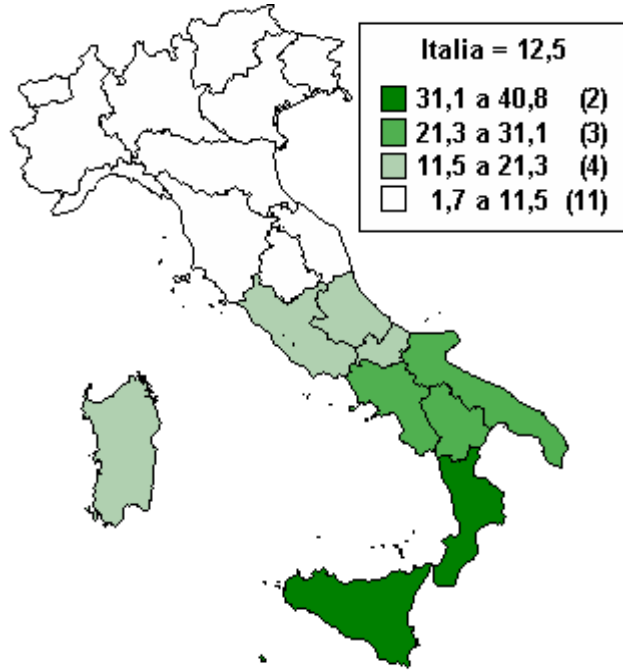


Industria in senso stretto

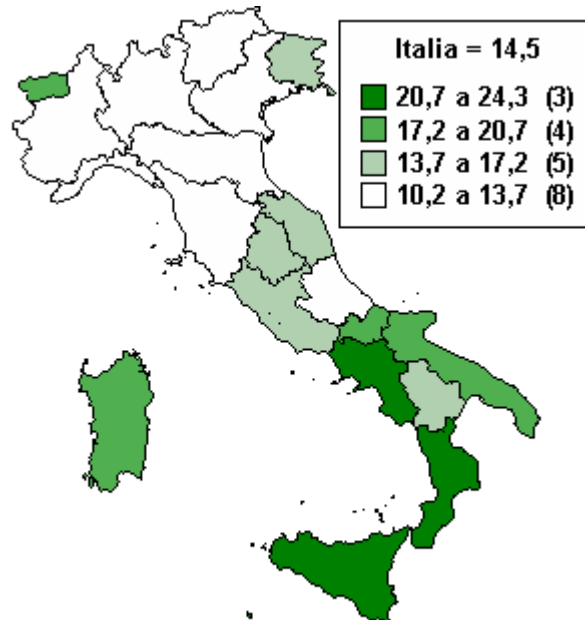


Grafico 1 – Tassi di irregolarità delle unità di lavoro a livello settoriale (val. %) – Anno 2003 (segue)

Costruzioni



Servizi

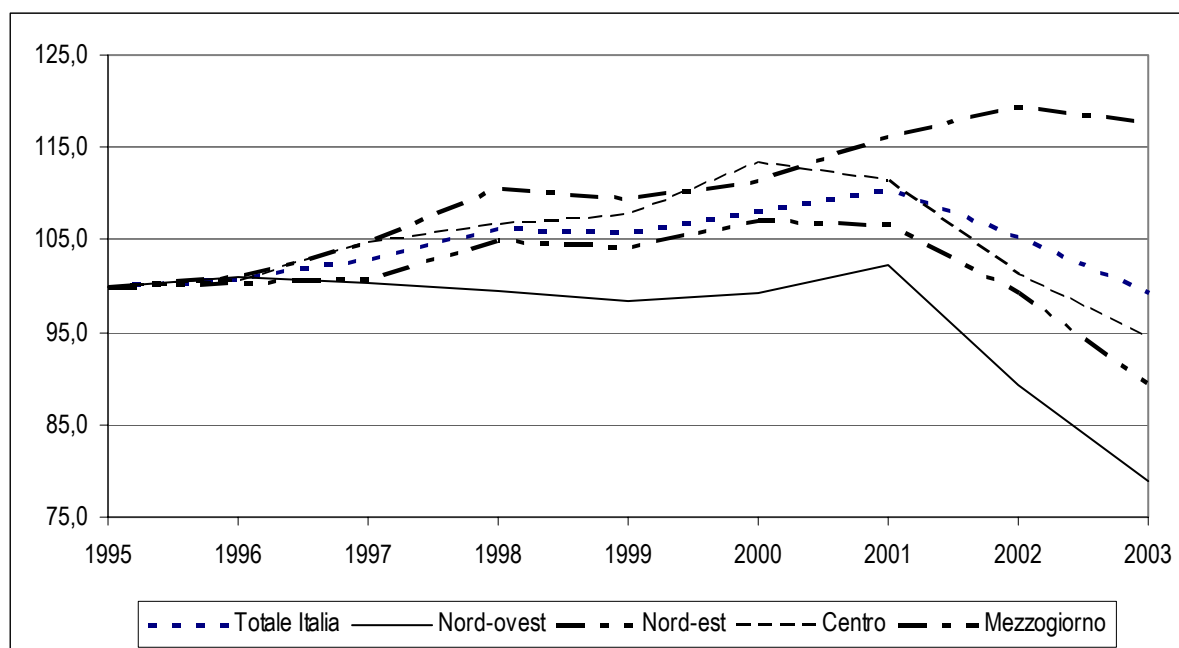


Le regioni in cui l'irregolarità lavorativa registra una forte crescita in tutto il periodo sono prevalentemente quelle del Mezzogiorno, in particolare il Molise (142,9), la Sicilia (138,0) e la Basilicata (127,5); la Campania registra una dinamica degli irregolari non particolarmente elevata (105,9), mentre in Lombardia il fenomeno appare in netto calo rispetto ad inizio periodo (69,3).

A livello settoriale, il Centro si caratterizza per una tendenziale diminuzione dell'irregolarità lavorativa in tutti i settori produttivi, in particolare nel settore delle costruzioni (81,4) e dell'industria in senso stretto (87,6). Il Nord-Ovest registra nel periodo di riferimento una modesta crescita dell'irregolarità in agricoltura (100,9) ed una sostanziale contrazione del fenomeno negli altri settori produttivi, in particolare nell'industria in senso stretto (47,9). L'aumento del lavoro non regolare risulta ancora elevato e diffuso in diversi settori produttivi del Mezzogiorno; l'irregolarità diminuisce soltanto in agricoltura (91,8) anche per il forte ridimensionamento occupazionale del settore.

In agricoltura l'input di lavoro non regolare cresce anche in diverse regioni del Nord e del Centro. La regione che registra la dinamica più accentuata è la Toscana (138,5), seguita dalla Liguria (108,2), dal Trentino Alto Adige (107) e dalla Lombardia (102,3). L'industria in senso stretto segnala un forte incremento del lavoro non regolare in diverse regioni meridionali (quali la Basilicata, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, l'Abruzzo e il Molise), così come il settore delle costruzioni che presenta dinamiche di unità di lavoro non regolari particolarmente elevate in Molise (138,5), in Abruzzo (123,8) e in Basilicata (132,4). In Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta il valore elevato degli indici è dovuto anche ai modesti livelli delle unità di lavoro non regolari rispetto ad altre regioni.

Grafico 2 – Unità di lavoro non regolare per ripartizione geografica (numeri indice 1995=100)



Nel settore dei servizi le unità di lavoro non regolari crescono in tutte le regioni meridionali mentre al Nord e al Centro valori in crescita si registrano soltanto nel Friuli Venezia Giulia (123,8), in Umbria (103,8) e nelle Marche (104,1).

Tabella 1- Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione (in migliaia) - Anni 1992-2004

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso Irregolarità
Totale					
1992	20.319,4	3.137,8	23.457,2	86,6	13,4
1993	19.607,0	3.142,8	22.749,8	86,2	13,8
1994	19.364,0	3.165,2	22.529,2	86,0	14,0
1995	19.265,6	3.262,7	22.528,3	85,5	14,5
1996	19.312,4	3.287,8	22.600,2	85,5	14,5
1997	19.332,7	3.358,8	22.691,5	85,2	14,8
1998	19.450,7	3.465,2	22.915,9	84,9	15,1
1999	19.602,3	3.446,6	23.048,9	85,0	15,0
2000	19.922,6	3.529,0	23.451,6	85,0	15,0
2001	20.234,9	3.601,8	23.836,7	84,9	15,1
2002	20.698,0	3.437,3	24.135,3	85,8	14,2
2003	21.000,7	3.237,8	24.238,5	86,6	13,4
2004	21.160,1	3.269,4	24.429,5	86,6	13,4
Dipendenti					
1992	13.584,8	2.577,2	16.162,0	84,1	15,9
1993	13.226,6	2.576,1	15.802,7	83,7	16,3
1994	13.059,1	2.602,8	15.661,9	83,4	16,6
1995	12.927,0	2.694,0	15.621,0	82,8	17,2
1996	12.936,8	2.717,7	15.654,5	82,6	17,4
1997	12.994,1	2.782,1	15.776,2	82,4	17,6
1998	13.054,7	2.884,2	15.938,9	81,9	18,1
1999	13.221,8	2.883,4	16.105,2	82,1	17,9
2000	13.462,8	2.949,4	16.412,2	82,0	18,0
2001	13.741,4	3.018,4	16.759,8	82,0	18,0
2002	14.204,4	2.851,7	17.056,0	83,3	16,7
2003	14.478,8	2.664,5	17.143,3	84,5	15,5
2004	14.531,7	2.699,3	17.231,0	84,3	15,7
Indipendenti					
1992	6.734,6	560,6	7.295,2	92,3	7,7
1993	6.380,4	566,7	6.947,1	91,8	8,2
1994	6.304,9	562,4	6.867,3	91,8	8,2
1995	6.338,6	568,7	6.907,3	91,8	8,2
1996	6.375,6	570,1	6.945,7	91,8	8,2
1997	6.338,6	576,7	6.915,3	91,7	8,3
1998	6.396,0	581,0	6.977,0	91,7	8,3
1999	6.380,5	563,2	6.943,7	91,9	8,1
2000	6.459,8	579,6	7.039,4	91,8	8,2
2001	6.493,5	583,4	7.076,9	91,8	8,2
2002	6.493,7	585,6	7.079,3	91,7	8,3
2003	6.521,9	573,3	7.095,2	91,9	8,1
2004	6.628,4	570,1	7.198,5	92,1	7,9

Tabella 2 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica

Settore di attività	1992	1998	2004
Agricoltura	25,5	29,6	33,0
Industria:	7,7	8,1	7,1
- Industria in senso stretto	5,7	5,7	5,3
- Costruzioni	14,2	16,5	12,4
Servizi:	14,5	16,9	14,6
- Commercio e riparazioni; trasporti	15,6	19,1	14,8
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	13,9	14,4	14,1
- Altri servizi	13,7	15,9	14,5
Totale	13,4	15,1	13,4
- al netto del settore agricolo	12,3	14,1	12,3

**Tabella 3 - Numero delle unità di lavoro, degli occupati interni e delle posizioni lavorative e tassi di variazione
Anni 1992-2004 (valori assoluti in migliaia)**

Settore di attività	1992	1998	2004	1998/1992	2004/1998
Unità di lavoro					
Agricoltura	1.937,6	1.451,6	1.277,0	- 25,1	- 12,0
Industria:	7.044,3	6.781,8	7.002,1	- 3,7	3,2
- Industria in senso stretto	5.404,1	5.288,8	5.208,7	- 2,1	- 1,5
- Costruzioni	1.640,2	1.493,0	1.793,4	- 9,0	20,1
Servizi:	14.475,3	14.682,5	16.150,4	1,4	10,0
- Commercio e riparazioni; trasporti	6.178,3	6.071,1	6.535,1	- 1,7	7,6
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	2.421,1	2.715,2	3.436,9	12,1	26,6
- Altri servizi	5.875,9	5.896,2	6.178,4	0,3	4,8
Totale	23.457,2	22.915,9	24.429,5	- 2,3	6,6
- al netto del settore agricolo	21.519,6	21.464,3	23.152,5	- 0,3	7,9
Occupati interni					
Agricoltura	1.582,1	1.190,4	1.078,6	- 24,8	- 9,4
Industria:	7.181,7	6.829,1	7.092,4	- 4,9	3,9
- Industria in senso stretto	5.597,8	5.395,3	5.357,7	- 3,6	- 0,7
- Costruzioni	1.583,9	1.433,8	1.734,7	- 9,5	21,0
Servizi:	14.156,6	14.428,7	16.325,0	1,9	13,1
- Commercio e riparazioni; trasporti	5.623,0	5.507,8	6.114,0	- 2,0	11,0
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	2.332,4	2.644,9	3.450,6	13,4	30,5
- Altri servizi	6.201,2	6.276,0	6.760,4	1,2	7,7
Totale	22.920,4	22.448,2	24.496,0	- 2,1	9,1
- al netto del settore agricolo	21.338,3	21.257,8	23.417,4	- 0,4	10,2
Posizioni lavorative					
Agricoltura	5.912,1	4.412,1	3.754,3	- 25,4	- 14,9
Industria:	7.527,0	7.194,8	7.499,4	- 4,4	4,2
- Industria in senso stretto	5.711,8	5.513,3	5.485,3	- 3,5	- 0,5
- Costruzioni	1.815,2	1.681,5	2.014,1	- 7,4	19,8
Servizi:	16.995,1	17.664,0	19.777,6	3,9	12,0
- Commercio e riparazioni; trasporti	7.331,4	7.442,6	8.006,3	1,5	7,6
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	2.728,3	3.140,9	4.081,7	15,1	30,0
- Altri servizi	6.935,4	7.080,5	7.689,6	2,1	8,6
Totale	30.434,2	29.270,9	31.031,3	- 3,8	6,0
- al netto del settore agricolo	24.522,1	24.858,8	27.277,0	1,4	9,7

Tabella 4 - Rapporti percentuali tra le posizioni lavorative e gli occupati interni e tra le unità di lavoro e gli occupati interni per settore di attività economica

Settore di attività	1992	1998	2004
Posizioni lavorative /Occupati interni *100			
Agricoltura	373,7	370,6	348,1
Industria:	104,8	105,4	105,7
- Industria in senso stretto	102,0	102,2	102,4
- Costruzioni	114,6	117,3	116,1
Servizi:	120,1	122,4	121,1
- Commercio e riparazioni; trasporti	130,4	135,1	131,0
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	117,0	118,8	118,3
- Altri servizi	111,8	112,8	113,7
Totale	132,8	130,4	126,7
- al netto del settore agricolo	114,9	116,9	116,5
Unità di lavoro /Occupati interni *100			
Agricoltura	122,5	121,9	118,4
Industria:	98,1	99,3	98,7
- Industria in senso stretto	96,5	98,0	97,2
- Costruzioni	103,6	104,1	103,4
Servizi:	102,3	101,8	98,9
- Commercio e riparazioni; trasporti	109,9	110,2	106,9
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	103,8	102,7	99,6
- Altri servizi	94,8	93,9	91,4
Totale	102,3	102,1	99,7
- al netto del settore agricolo	100,8	101,0	98,9

Tabella 5 - Tasso di irregolarità degli occupati interni e delle posizioni lavorative per settore di attività economica

Settore di attività	1992	1998	2004
Occupati interni			
Agricoltura	49,1	55,9	59,6
Industria:	7,2	7,7	6,6
- Industria in senso stretto	5,7	5,8	5,3
- Costruzioni	12,7	14,8	10,5
Servizi:	12,7	14,6	12,4
- Commercio e riparazioni; trasporti	8,4	10,6	7,0
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	14,2	14,4	13,5
- Altri servizi	15,9	18,2	16,7
Totale	13,5	14,7	12,8
- al netto del settore agricolo	10,8	12,3	10,6
Posizioni lavorative			
Agricoltura	13,1	15,1	17,1
Industria:	8,1	8,6	7,6
- Industria in senso stretto	5,6	5,6	5,2
- Costruzioni	15,9	18,1	14,2
Servizi:	21,2	23,6	20,7
- Commercio e riparazioni; trasporti	23,6	27,7	22,7
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	13,4	13,4	13,0
- Altri servizi	21,7	23,8	22,8
Totale	16,4	18,6	17,1
- al netto del settore agricolo	17,2	19,2	17,1

Tabella 6 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione. Anni 1992-2004. (valori assoluti in migliaia).

Anni	Irregolari residenti	Posizioni plurime	Stranieri non residenti	Totale economia
1992	1.995,8	746,3	395,7	3.137,8
1993	1.939,1	740,3	463,4	3.142,8
1994	1.855,3	786,7	523,2	3.165,2
1995	1.907,3	757,5	597,9	3.262,7
1996	1.964,3	787,4	536,1	3.287,8
1997	2.010,1	797,3	551,4	3.358,8
1998	2.036,5	850,3	578,4	3.465,2
1999	2.067,7	809,8	569,1	3.446,6
2000	2.098,3	833,4	597,3	3.529,0
2001	2.090,6	845,6	665,6	3.601,8
2002	2.156,9	888,7	391,7	3.437,3
2003	2.227,7	860,4	149,7	3.237,8
2004	2.237,6	857,4	174,4	3.269,4
	composizione %			
1992	63,6	23,8	12,6	100,0
1993	61,7	23,6	14,7	100,0
1994	58,6	24,9	16,5	100,0
1995	58,5	23,2	18,3	100,0
1996	59,8	23,9	16,3	100,0
1997	59,8	23,7	16,5	100,0
1998	58,7	24,5	16,8	100,0
1999	60,0	23,5	16,5	100,0
2000	59,5	23,6	16,9	100,0
2001	58,0	23,5	18,5	100,0
2002	62,7	25,9	11,4	100,0
2003	68,8	26,6	4,6	100,0
2004	68,4	26,2	5,3	100,0

Tabella 7 – Unità di lavoro non regolari per regione e per settore di attività economica nel 2003 (in migliaia)

Regioni	Totale economia	Agricoltura	Industria			Servizi
			Totale	in senso stretto	costruzioni	
Piemonte	179,7	15,0	20,2	16,7	3,5	144,5
Valle d'Aosta	8,9	0,7	0,5	0,1	0,4	7,7
Lombardia	326,4	22,0	26,4	15,2	11,2	278,0
Trentino Alto Adige	54,3	7,6	8,6	6,4	2,2	38,1
Veneto	190,6	28,2	14,6	7,0	7,6	147,8
Friuli Venezia Giulia	70,7	7,6	5,4	3,2	2,2	57,7
Liguria	78,7	5,3	9,7	5,5	4,2	63,7
Emilia Romagna	176,4	27,5	17,4	15,6	1,8	131,5
Toscana	163,4	10,8	21,2	15,3	5,9	131,4
Umbria	46,3	4,1	6,8	4,8	2,0	35,4
Marche	71,8	7,5	6,4	5,4	1,0	57,9
Lazio	336,1	23,6	58,0	23,9	34,1	254,5
Abruzzo	63,6	8,7	13,0	5,2	7,8	41,9
Molise	22,3	2,5	5,2	3,4	1,8	14,6
Campania	419,7	51,7	77,2	46,0	31,2	290,8
Puglia	280,3	62,3	56,7	29,8	26,9	161,3
Basilicata	40,3	6,7	14,0	9,5	4,5	19,6
Calabria	202,5	54,2	42,4	18,6	23,8	105,9
Sicilia	398,2	59,5	78,4	41,6	36,8	260,3
Sardegna	107,6	13,2	15,6	8,5	7,1	78,8
Totale Italia	3.237,8	418,7	497,7	281,7	216,0	2.321,4
Nord-ovest	593,7	43,0	56,8	37,5	19,3	493,9
Nord-est	492,0	70,9	46,0	32,2	13,8	375,1
Centro	617,6	46,0	92,4	49,4	43,0	479,2
Mezzogiorno	1.534,5	258,8	302,5	162,6	139,9	973,2

Tabella 8 - Tassi di irregolarità delle unità di lavoro per regione e settore di attività economica nel 2003

Regioni	Agricoltura	Industria	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale economia
Piemonte	20,4	3,1	3,3	2,6	11,7	9,2
Valle d'Aosta	26,9	3,5	1,4	5,9	17,5	14,7
Lombardia	19,9	1,6	1,2	3,7	10,2	7,3
Trentino Alto Adige	22,2	6,9	8,1	4,9	11,3	10,9
Veneto	27,6	1,8	1,1	4,5	11,6	8,7
Friuli Venezia Giulia	33,0	3,3	2,4	7,0	15,7	12,8
Liguria	26,1	7,0	6,1	8,7	12,2	11,5
Emilia Romagna	24,2	2,5	2,8	1,4	10,5	8,6
Toscana	20,1	4,2	3,9	5,2	11,8	9,8
Umbria	25,9	6,1	5,8	7,0	15,2	12,8
Marche	28,4	2,6	2,7	2,6	14,3	10,7
Lazio	35,6	13,8	9,5	20,1	13,8	14,4
Abruzzo	27,4	8,6	4,7	19,4	13,0	12,6
Molise	28,7	16,3	16,5	15,9	19,4	19,2
Campania	42,6	19,0	16,6	24,3	22,6	23,2
Puglia	41,7	18,1	14,2	26,1	18,3	20,9
Basilicata	34,9	25,4	27,1	22,4	16,4	20,8
Calabria	50,8	38,2	34,3	41,8	24,3	31,0
Sicilia	42,4	28,0	24,7	33,1	23,4	26,0
Sardegna	25,6	13,1	11,8	15,0	18,9	18,3
Totale Italia	32,9	7,1	5,4	12,5	14,5	13,4
Nord-ovest	20,8	2,4	2,0	3,9	10,9	8,3
Nord-est	25,9	2,5	2,2	3,7	11,6	9,3
Centro	28,4	7,2	5,3	12,3	13,3	12,3
Mezzogiorno	41,1	20,6	17,1	27,0	20,9	22,8

Tabella 9 - Numeri indici delle unità di lavoro (ULA) non regolari e totali per regione e per settore di attività economica dal 1995 al 2003. Base 1995=100.

Regioni	Totale economia		Agricoltura		Industria		Industria in senso stretto		Costruzioni		Totale servizi	
	ULA non regolari	ULA Totali	ULA non regolari	ULA Totali	ULA non regolari	ULA Totali	ULA non regolari	ULA totali	ULA non regolari	ULA totali	ULA non regolari	ULA totali
Piemonte	94,1	105,5	97,4	76,8	75,9	96,3	85,6	91,6	49,3	118,6	97,0	113,7
Valle d'Aosta	97,8	106,7	87,5	68,4	250,0	110,2	0,0	104,3	200,0	117,2	95,1	109,2
Lombardia	69,3	108,0	102,3	84,5	32,8	100,3	27,7	97,9	43,8	112,5	75,4	114,5
Trentino A.A.	92,7	108,7	107,0	84,3	344,0	112,5	355,6	106,3	314,3	125,3	77,8	110,5
Veneto	83,4	107,7	83,4	78,9	49,7	105,1	37,8	101,0	69,7	125,1	89,4	112,7
Friuli V.G.	118,2	106,3	97,4	79,3	100,0	103,3	114,3	103,8	84,6	101,6	123,8	110,1
Liguria	95,5	105,6	108,2	80,2	96,0	100,7	141,0	95,8	67,7	111,0	94,5	108,4
Emilia Romagna	86,3	107,9	86,8	74,6	66,4	105,9	74,6	104,6	34,0	112,2	89,7	113,7
Toscana	88,2	107,3	138,5	90,4	71,4	98,1	68,0	93,1	81,9	120,8	88,9	113,0
Umbria	95,7	109,7	89,1	74,2	70,1	109,3	77,4	109,1	57,1	109,7	103,8	113,6
Marche	98,2	107,5	85,2	64,1	73,6	105,4	88,5	104,4	38,5	110,8	104,1	114,0
Lazio	97,0	111,3	88,1	80,7	94,9	105,9	110,6	97,6	86,3	121,1	98,4	114,2
Abruzzo	111,4	106,5	75,0	77,2	154,8	103,9	247,6	108,2	123,8	93,7	112,9	112,0
Molise	142,9	105,4	62,5	62,1	140,5	110,0	141,7	105,6	138,5	118,9	184,8	112,4
Campania	105,9	108,6	81,2	73,4	91,7	107,7	95,0	104,2	87,2	116,2	117,0	114,1
Puglia	112,7	105,0	97,6	78,1	111,4	106,5	115,5	102,1	107,2	116,9	120,4	110,9
Basilicata	127,5	105,0	79,8	70,3	209,0	117,7	287,9	124,1	132,4	108,1	118,8	108,2
Calabria	114,4	103,6	104,8	85,4	104,7	104,9	110,1	98,0	100,8	112,5	124,9	109,0
Sicilia	138,0	107,6	96,0	77,5	134,7	109,3	167,7	111,6	110,2	105,8	154,7	112,7
Sardegna	119,8	107,5	79,0	78,5	96,3	109,4	110,4	108,7	83,5	110,5	138,5	112,1
Totale Italia	99,2	107,6	92,4	78,4	89,0	103,3	90,8	99,9	86,8	114,8	103,1	113,0
Nord-ovest	78,8	107,1	100,9	80,9	48,4	99,3	47,9	96,1	49,4	114,1	83,3	113,5
Nord-est	89,2	107,7	88,2	77,7	72,4	105,8	73,2	102,9	70,8	118,2	92,0	112,6
Centro	94,5	109,3	95,8	79,5	84,6	102,9	87,6	97,9	81,4	118,7	96,6	113,8
Mezzogiorno	117,6	106,7	91,8	77,6	112,5	107,7	123,7	106,0	101,8	110,7	129,1	112,2

Tabella 10 – Serie storica delle unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione nel periodo 1980-1991 (in migliaia).

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso irregolarità
<i>Totale unità di lavoro</i>					
1980	19.577,5	2.483,9	22.061,4	88,7	11,3
1981	19.574,1	2.484,9	22.059,0	88,7	11,3
1982	19.656,9	2.524,9	22.181,8	88,6	11,4
1983	19.686,5	2.633,4	22.319,9	88,2	11,8
1984	19.683,4	2.717,2	22.400,6	87,9	12,1
1985	19.852,9	2.742,7	22.595,6	87,9	12,1
1986	19.938,1	2.845,8	22.783,9	87,5	12,5
1987	20.011,9	2.883,7	22.895,6	87,4	12,6
1988	20.180,3	2.950,9	23.131,2	87,2	12,8
1989	20.193,6	3.008,4	23.202,0	87,0	13,0
1990	20.347,2	3.078,4	23.425,6	86,9	13,1
1991	20.454,4	3.154,0	23.608,4	86,6	13,4
<i>Dipendenti</i>					
1980	13.754,3	1.653,6	15.407,9	89,3	10,7
1981	13.620,7	1.678,6	15.299,3	89,0	11,0
1982	13.588,5	1.748,3	15.336,8	88,6	11,4
1983	13.374,7	1.843,1	15.217,8	87,9	12,1
1984	13.234,4	1.967,8	15.202,2	87,1	12,9
1985	13.362,7	2.060,6	15.423,3	86,6	13,4
1986	13.337,2	2.179,9	15.517,1	86,0	14,0
1987	13.341,4	2.255,8	15.597,2	85,5	14,5
1988	13.447,5	2.362,9	15.810,4	85,1	14,9
1989	13.493,1	2.459,0	15.952,1	84,6	15,4
1990	13.611,6	2.555,3	16.166,9	84,2	15,8
1991	13.654,4	2.608,6	16.263,0	84,0	16,0
<i>Indipendenti</i>					
1980	5.823,2	830,3	6.653,5	87,5	12,5
1981	5.953,4	806,3	6.759,7	88,1	11,9
1982	6.068,4	776,6	6.845,0	88,7	11,3
1983	6.311,8	790,3	7.102,1	88,9	11,1
1984	6.449,0	749,4	7.198,4	89,6	10,4
1985	6.490,2	682,1	7.172,3	90,5	9,5
1986	6.600,9	665,9	7.266,8	90,8	9,2
1987	6.670,5	627,9	7.298,4	91,4	8,6
1988	6.732,8	588,0	7.320,8	92,0	8,0
1989	6.700,5	549,4	7.249,9	92,4	7,6
1990	6.735,6	523,1	7.258,7	92,8	7,2
1991	6.800,0	545,4	7.345,4	92,6	7,4